

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

MODENA Achille Occhetto arriva alla Festa dell'Unità a Modena con l'intenzione di fare chiarezza sul futuro e sul passato. L'argomento del dibattito è l'Ulivo e i new global. E lui, chiarisce subito, il 14 settembre sarà a Piazza del Popolo a Roma: "Ci sarò, io sono sempre andato ai girotondi da quello intorno alla Rai di viale Mazzini".

Sarà in piazza anche il 5 ottobre per la manifestazione ulivista, ma a certe condizioni: "Purché non venga presentata in polemica con l'altra ma come grande apertura di una costruzione unica, non voglia stabilire il monopolio dei partiti sulla protesta civile". Spiega: "No alla guerra fra manifestazioni partitiche e non, sono contrapposizioni pericolose". Anche se "qualcuno certo l'ha voluta come risposta". Ma "senza girotondi e manifestazioni della Cgil non saremmo mai usciti dal pantano". Lancia un invito: "Nei movimenti di oggi c'è una speranza, raccogliamola tutti insieme. Per fortuna che in un momento di stanchezza della politica tradizionale qualcuno si è messo in campo". E a chi dice che la piazza non basta? "La politica si fa ovunque, in Parlamento e con le iniziative". Sull'avvenire, poche alternative: "Fra sinistra neoliberaista e rifondaiola sta il riformismo". L'unico in grado di dare "una risposta progettuale".

Polo scuro e giacca chiara, il fondatore del Pds viene intervistato dalla giornalista del "Carlinò" Itti Drioli. Esprime il suo apprezzamento per la linea della Cgil e di Sergio Cofferati: "La vera novità di questa fase politica è la vocazione ulivista di Cofferati, la sua prospettiva e il suo progetto di Ulivo richiamano quello che io predico da anni". Con lui "bisogna fare i conti, basta definirlo un conservatore". Appare ottimista sulla ricomposizione del solco che divide i tre maggiori sindacati: "Mi sembra che anche Cisl e Uil stiano rivedendo le loro posizioni sul Patto per l'Italia, forse si è aperto uno spiraglio per la ricomposizione dell'unità sindacale". Sul referendum a proposito dell'art.18 dello statuto dei lavoratori appoggia la campagna di Cofferati. Alla domanda se l'iniziativa referendaria possa spaccare l'Ulivo, risponde ricordando che "quando si è deciso di raccogliere le firme per le rogatorie e poi anche per l'art. 18, alle riunioni del comitato venivano Segni, Parisi e a un certo punto anche Rutelli e c'era un accordo". E che, anzi, la preoccupazione diffusa fosse quella che un referendum "isolato" sulle rogatorie, escludendo la materia dei licen-

“ L'ex segretario della Quercia rivendica il ruolo propulsivo dei movimenti: «Prima di loro e delle manifestazioni Cgil eravamo nel pantano» ”



Stoccata a D'Alema «Non siamo obbligati a un'alternativa fra la vecchia sinistra e banchettare nel salotto buono del neoliberalismo o della borghesia» ”

Occhetto: «La vera novità è Cofferati»

«Quel che lui dice sull'Ulivo è quel che io predico da anni. Il riformismo va ben oltre la paura»



La platea della Festa assiste al dibattito con Achille Occhetto

Amato: non c'è una società civile buona e dei partiti solo cattivi. È un'idea vecchia

FIRENZE I girotondi da soli «non cambieranno la storia». Anzi, «girare pure quanto volete ma alla fine prevarranno come poteri vincenti quello mediatico e quello economico».

L'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato è intervenuto con la sua consueta sottile ironia anche sul tema delle manifestazioni di piazza promosse da Nanni Moretti, Paolo Flores d'Arcais e Francesco Pardi nel corso di un convegno a Firenze sulle prospettive della sinistra riformista.

«Ho deciso che non metterò mai bocca sulle presunte appassionanti discussioni che in queste settimane lacerano la sinistra, ovvero se è importante fare un girotondo oppure un tondo non girato. Si tratta di discussioni piccole -ha detto Amato- perché è talmente ovvio che un partito sarà vitale solo se ha un substrato sociale. Come è altrettanto ovvio che nessun substrato cambierà mai la storia se non ha uno strato, proprio perché è un substrato. Continuare a chiedersi se vengano prima i partiti o i movimenti è una discussione senza senso, come lo è domandarsi se deve prevalere la protesta o la proposta. Sono domande vecchie, come vecchie sono le interpretazioni di ciò che sta accadendo».

«È evidente -ha detto Amato, attuale vicepresidente della Convenzione europea- che oggi i sindacati e i partiti non sono più i collettori

esaurivi della società per rispondere alle nuove esigenze della società c'è quindi bisogno di nuovi interlocutori che non possono essere solo e soltanto i partiti.

Da qui lo sforzo di creare una nuova democrazia, perché è evidente che c'è bisogno da parte dei soggetti tradizionali di cercare nuovi legami nella società. Come chi si muove nella società ha bisogno di trovare questi legami.

«Ma parlare di nuovismo, di società civile e buona e di partiti cattivi -ha concluso l'ex presidente del consiglio socialista- sono interpretazioni vecchie. E chi fa queste interpretazioni dimostra che non ha l'attrezzatura culturale adatta per affrontare l'analisi di una società cambiata».

«Non ne posso più di sentir parlare o di leggere delle nostre beghe. È arrivato il momento di dire basta. Non si può continuare all'infinito a vedere l'Ulivo rappresentato solo da notizie di liti, dissidi, discordie vere o fittizie. Non ne posso più io, figuriamoci una persona normale». «Dobbiamo smetterla di litigare tra di noi -ha dichiarato l'attuale vicepresidente della Convenzione europea- perché c'è il rischio che la nostra avventura, se paradossalmente continuiamo a riflettere, sia quella di una eclissi. E ciò non ce lo possiamo permettere proprio quando in Italia il clima sta cambiando quando la luna di miele degli italiani con il governo della destra sta finendo».

ziamenti, risultasse poco appetibile per gli elettori. L'Ulivo era dunque favorevole ad "abbinare" le due consultazioni. Precisa: "Anche Berlusconi si preoccupa, infatti cerca di ritardare la saldatura fra il fronte giustizia e quello sociale".

Si sofferma sul rilancio dell'Ulivo: "Serve un giudizio più coraggioso sugli errori del passato, una seria riflessione critica". Polemizza, da "ulivista convinto" con "chi ha creato la falsa alternativa fra l'Ulivo e la sinistra": "Dico che c'è bisogno di più sinistra, non come autodifesa di una casta ma come ricerca di nuova identità collegata

ai problemi storici da cui la sinistra italiana è sorta". Scherza sul titolo dell'ultimo libro di Massimo D'Alema: "Il riformismo va ben oltre la paura". Poi gli riserva una stoccata: "Non siamo obbligati a un'alternativa fra la vecchia sinistra e banchettare nel salotto buono del neoliberalismo o della borghesia". Insiste sui temi di "un riformismo forte e produttivo" che non significa "moderatismo bensì una forte radicalità". Di nuovo si trova d'accordo con il segretario in scadenza della Cgil: "Prematuro parlare di leadership dell'Ulivo, prima ci vuole un programma solido". Quanto a Piero Fassino, "ha fatto un passo avanti nella direzione giusta quando ha detto che l'Ulivo non deve essere un cartello di partiti bensì un nuovo soggetto". Occhetto vuole "andare oltre, con un unico gruppo" parlamentare. E sull'ipotesi di affidare a un gruppo di "saggi" il lavoro sull'Ulivo che verrà afferma che "sarebbe strano" se non fosse chiamata a farne parte. Mette in guardia dalla "tentazione delle due gambe, una di sinistra e una di centro", magari "con Ds e Margherita che si fanno lo sgambetto". A poco più di un anno dal G8 di Genova, parla di globalizzazione e della necessità di governarla, di povertà nel mondo, di ambiente e sviluppo, della paura di una nuova guerra voluta da Bush. Conclude: "Argomenti su cui spesso la voce più a sinistra è del Papa". Ed ecco perché "il dovere del vero riformismo" è anche quello di ascoltare i new global per tentare di risolvere questi problemi determinanti per il pianeta. Siamo europeisti? "D'accordo, ma non restringiamo la nostra visione all'Europa monetaria, esiste anche quella sociale". Il mercato? "Non siamo certo veterocomunisti, ma oltre alla concorrenza basata sui costi esiste anche quella basata sulla qualità. Per esempio, la qualità della vita umana". Liquida la politica del governo Berlusconi: "Giochi di prestigio di un pasticcione, l'Italia si liberi dalle fandonie che la incatenano".

l'intervista

Massimo L. Salvadori storico

Un leader ha il dovere di intendere da quali esigenze nasce la protesta. Che è nata da una insoddisfazione per il modo in cui l'opposizione si è mossa dopo la sconfitta

«Le parole di D'Alema sui movimenti sono datate»

Bruno Gravagnuolo

ROMA È stato tra i primi a scorgere in questo governo il pericolo di una «tirannia della maggioranza, evocando una celebre analisi di Tocqueville che certo non era un catastrofista sovversivo. Oggi Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche a Torino, conferma in sostanza la diagnosi: «L'emergenza democratica c'è eccome, e uno dei compiti dell'opposizione è neutralizzarla, senza gridare al lupo ma con fermezza...». Ecco perché Salvadori, riformista rigoroso, vede con favore la manifestazione dei movimenti indetta a Roma per il 14. Insieme però pone un problema: oltre i movimenti, e anche grazie ad essi, con che assetto interno andrà alle battaglie future il centrosinistra? E che ruolo avrà in tale assetto la sinistra? A riguardo la posizione di Salvadori è netta: la sinistra non può essere fagocitata dal «centro» dentro l'Ulivo, e necessita di una sua visibilità. E aggiunge: «Enfatizzare la possibilità di governare solidariamente il liberismo, alla Blair per intendersi, è sbagliato. Significa non vedere la crisi attuale del capitalismo selvaggio, non cogliere i segni del tempo. La sinistra deve rilanciare una prospettiva socialista e riformista su scala internazionale, senza rinunciare alla sua autonomia culturale, alle funzioni primarie della direzione pubblica. E sono questioni politiche queste che mi piacerebbe porre anche a Cofferati... che intende fare?».

Salvadori, mesi fa lei lanciò un allarme: «tirannia della maggioranza». Le scelte del governo su giustizia e conflitto di interessi, confermano o smentiscono la sua denuncia? Ciò che mi pare confermato è che oggi il maggioritario, con la forza conferita a questo tipo di governo - e non per intrinseco difetto del maggioritario - configura quella che si può definire un'emergenza democratica, o pericolo di tirannia della maggioranza, così come la definiva Tocqueville allorché scorgeva un pericolo per le minoranze anche in democrazia.

Si riferisce al merito delle leggi, o al metodo parlamentare adottato? Al merito. L'uso di una forte maggioranza parlamentare, a servizio non di legittimi interessi di parte bensì discrezionali e privati, mette a rischio equilibri fondamentali, e principi costituzionali irrinunciabili. Va in tal senso l'attacco alla giustizia e al bilanciamento dei poteri, in-

L'emergenza democratica c'è eccome. Compito dell'opposizione è neutralizzarla

separabile da un moderno ordinamento liberal-democratico. Lo stesso dicasi per l'informazione, parte integrante del controllo democratico. Una maggioranza che domina i mezzi di informazione ponendoli al servizio di un proprietario che è anche Presidente del Consiglio, costituisce una situazione insostenibile. E anche un innesco potenziale di gravi crisi istituzionali.

Se le cose stanno così come conciliare il ruolo democratico dell'opposizione e la necessità di intransigenza radicale? Intanto sono sbagliate le estremizzazioni. Parlare di emergenza democratica non significa sposare la teoria della «spallata», o quella del «regime», che di fatto in Italia suggerisce l'idea della fascizzazione. Occorre che i processi maturino, e non si deve gridare al lupo inutilmente. Ovviamente il pericolo di slittamenti va contrastato tutti i mezzi a disposizione di un'opposizione democratica, mentre la tenuta su principi non può essere oggetto di alcun negoziato. Contemporaneamente però l'opposizione deve riuscire a farsi sentire tanto sul terreno della controproposta, quanto su quello dei risultati che può conseguire sul terreno sociale e della difesa degli interessi generali.

Difficile contemplare intese istituzionali con questa destra, vista anche l'esperienza della Bicamerale?

Non c'è dubbio. Ripeto, non ci possono essere intese sui principi, e difficili e improbabili appaiono inte-

se anche sul quadro istituzionale, vista l'esperienza. Diverso è il caso dell'impegno per strappare risultati concreti nel quotidiano della legislatura.

Come si sta muovendo in questa fase l'opposizione, tra girotondi, lotta sindacale e iniziativa parlamentare? È una fase interessante, dinamica, dopo la stasi successiva alla sconfitta elettorale. Giusti i rilievi di D'Alema sulla inopportunità di lanciare parole d'ordine generiche e agi-

tatorie, che oscurano il profilo di governo e di alternativa progettuale dell'opposizione. E tuttavia da parte di D'Alema sottolineare il rischio di scollatura tra movimenti e forze politiche, e contrapporre sinistra radicale e sinistra riformista è discorso assai discutibile, datato. Un leader politico ha il dovere di intendere da quali esigenze nasce la protesta, e senza alcun dubbio la protesta dei movimenti, condivisa da tanti cittadini che hanno votato per l'Ulivo, è nata da una profonda insoddisfazio-

ne per il modo in cui l'opposizione si è mossa dopo la sconfitta. V'è stata una pressione civica che di fatto ha raggiunto il suo obiettivo: spingere l'Ulivo ad un'opposizione più marcata e riconoscibile al governo Berlusconi. Il che, anche a seguito delle lotte sindacali, è senz'altro avvenuto. Era, ed è, un segnale d'allarme da raccogliere senza indugi e troppi speciosi distinguo. E poi si è trattato di un fermento decisivo anche per la ripresa elettorale amministrativa. Lo spirito del '68, che pure ebbe i suoi grandi meriti storici, c'entra poco.

Sta di fatto che proprio Fassino lancia una manifestazione politica contro il governo per il 5 ottobre, data ultima per il voto sulla Cirami...

Infatti. E mi pare che proprio Fassino, sin dall'inizio abbia correttamente impostato il problema del nesso tra movimenti e politica. Accogliendo l'istanza dell'intransigenza e collegandola alla necessità di un'iniziativa più definita e incisiva dell'opposizione parlamentare, an-

Enfatizzare la possibilità di governare solidariamente il liberismo è sbagliato

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000
	6GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000
	6GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469